

## **UC Merced**

### **Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography**

#### **Title**

Edgardo Moltoni (1896-1980)

#### **Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/2sb3s7vt>

#### **Journal**

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography, 8(1)

#### **ISSN**

1594-7629

#### **Author**

Frugis, Sergio

#### **Publication Date**

1983

#### **DOI**

10.21426/B68110137

Peer reviewed

SERGIO FRUGIS  
Istituto di Zoologia dell'Università di Parma

### **Edgardo Moltoni (1896-1980)**

Eccoci di nuovo in Sardegna per un Convegno della S.I.B.. Come sempre, siamo riuniti oltre che per discutere di affascinanti problemi evolutivi, in questo caso di biogeografia insulare, anche per il piacere di incontrarci nuovamente. Molti di noi hanno studiato qualche gruppo o qualche aspetto della fauna o della vegetazione di questa splendida isola. E' con profonda commozione, però, che mi accingo a ricordarvi che tra noi manca oggi uno dei soci più fedeli e rappresentativi del nostro sodalizio, un socio che proprio in Sardegna iniziò, dopo la laurea, il suo lungo cammino di naturalista: EDGARDO MOLTONI. Devo confessare che pur avendo accettato con entusiasmo l'invito a commemorarlo rivoltomi dal nostro Segretario, ritenendo ciò anche un mio preciso dovere, provo un sincero imbarazzo, ora che devo ricordare la figura di colui che considero il mio primo e più importante maestro. E' per me difficile, in presenza di tante persone che l'hanno conosciuto e diversamente apprezzato e valutato, rimanere impersonale nel ricordare quest'uomo di indubbio valore, di personalità spiccata, col quale sono stato a contatto... di gomito per tanti anni, in particolare quando, solo, si è adoperato affinché l'Ornitologia italiana rimanesse a livello internazionale e, nonostante la grande confusione in parte ancora esistente tra ornitologi e pseudo-ornitologi, venisse accettata anche a livello accademico tra le discipline zoologiche. Le mie parole potranno sembrare forti ma non dobbiamo dimenticare che ancor oggi tanti sono coloro che, interessandosi per motivi diversi e a diversi livelli di uccelli, si definiscono ornitologi senza esserlo. E' certamente vero che anche in altri paesi un notevole contributo al

progredire delle conoscenze ornitologiche è stato ed è tuttora dato dai dilettanti. Ma, senza voler accendere polemiche di sorta mi permetto di notare che, come affermava anche Moltoni, altro è essere dilettanti e altro è essere pseudocompetenti. Lo stesso Darwin è stato considerato un «dilettante» ma non certo un incompetente! Molti, forse tutti, tra voi, hanno conosciuto Moltoni quale cordiale compagno di escursione o di convegno, quale allegro e faceto conviviale. Parecchi, credo, hanno a diverse riprese avuto a che fare con Moltoni per questioni di ornitologia faunistica, di classificazione o per problemi museologici. Pochi, credo, sono invece coloro che possono esprimere un giudizio di merito sulla sua produzione scientifica che spesso viene a torto sottovalutata. Spero di poter dimostrare la notevolissima importanza che l'incredibile mole di scritti lasciati da Moltoni ha per l'ornitologia in generale e spero anche che i riferimenti personali che vorrete perdonarmi servano a rendere più viva la Sua figura e più duraturo il Suo ricordo.

Cerchiamo ora di procedere con ordine e riassumere alcuni fatti e date salienti della vita di Moltoni.

Nato a Oneglia il 5 giugno 1896 ebbe padre valtellinese e madre ligure. Dai genitori ereditò le sue doti di rude ma sincera schiettezza, la perseveranza nel lavoro, il rigore morale, la quasi incredibile severità verso se stesso (specialmente ma non soltanto sul piano scientifico), la parsimonia associata a una naturale generosità ma soprattutto il senso più spontaneo e duraturo dell'amicizia.

Dopo i primi anni, sino alle scuole medie, trascorsi a Oneglia il Nostro si trasferì a Torino (il padre era insegnante di latino e greco) per frequentare il Liceo Gioberti. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo sorprende all'inizio degli studi universitari (si era iscritto a Scienze Naturali) e, diciannovenne, decide di arruolarsi «volontario» nei Bersaglieri. Oggi tanto slancio patriottico può far sorridere qualcuno ma nessuno può dubitare del sincero e disinteressato senso del dovere verso la Patria di Moltoni e di tanti uomini come lui ai quali dobbiamo la libertà di oggi. Reduce, conseguì la laurea nel 1920. Subito dopo lo troviamo in Sardegna, assistente alla cattedra di Zoologia e Anatomia comparata prima a Sassari e poi a Cagliari. Il destino aveva già deciso diversamente, secondo l'opinione di molti. Personalmente sono convinto che furono la consapevolezza del proprio carattere ribelle e poco incline agli

ossequi, e il desiderio di avere tra le mani una collezione ornitologica prestigiosa come quella del Conte Turati presso il Museo di Milano che spinsero Moltoni a partecipare al concorso per un posto di Professore aggiunto a quel Museo e a vincerlo. Non dimentichiamo che la raccolta Turati aveva, sino alla seconda guerra mondiale, la più prestigiosa e ricca serie di Turdidi (oggi diremmo della sottofamiglia *Turdinae*) di tutto il mondo. Ricordo quando, alla Cornell University nel 1962, in una delle rarissime occasioni in cui si lasciava andare ai ricordi, Egli mi confessò che l'aver vinto un posto di ornitologo al Museo dove aveva lavorato Giacinto Martorelli lo riempì di giusto orgoglio e lo spronò a dedicarsi definitivamente all'Ornitologia pur rimanendo sempre, anzitutto, un naturalista «tout court».

Convinto com'era che l'equilibrio morale derivi da una vita ordinata e intensa ma non «a senso unico» Moltoni, una volta assicuratosi un lavoro stabile e uno stipendio non certo lauto ma decoroso, pensò al matrimonio e nel 1923 sposò Paola Asdrubalini, la compagna fedelissima della sua vita a cui dedicò l'affetto e le cure più sincere pur non abdicando ai suoi principi di «indipendenza» da tutto e da tutti, e a quel minimo di «privacy» personale che veniva spesso scambiata, a torto, per scontrosità. Dal matrimonio nacquero due figlie su cui riversò teneramente l'affetto di padre. La primogenita morì nel fiore della giovinezza, ed il padre, pur dedicando ogni cura e amore alla secondogenita, Vittoria, non riuscì mai a far rimarginare completamente la ferita aperta da quella prematura scomparsa.

Nel 1933 Moltoni veniva nominato Vicedirettore del Museo e solo dopo l'andata in pensione di Bruno Parisi, trascorso un breve periodo di reggenza, divenne Direttore, carica che tenne sino al 1962, anno in cui fu collocato a riposo. Nonostante avesse raggiunto l'età della pensione fu mantenuto nella carica di Direttore sino al 1964 e rimase ospite del Museo sino alla morte, il 12 gennaio 1980, quando una crisi cardiaca lo colse al tavolo di lavoro dove lo trovò, ormai spento, un giovane amico e collaboratore. Era la fine che aveva sempre desiderato: in silenzio, sui suoi libri, tra le bozze della «sua» Rivista Italiana di Ornitologia. Altri hanno già scritto più a lungo e completamente sulla straordinaria attività di Moltoni naturalista e ornitologo (Conci, 1980) e un elenco

completo delle oltre cinquecento pubblicazioni scientifiche è apparso sul n. 121 (4), del 15-XII-1980 degli «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», ad opera di Brichetti e Conci. Non credo sia il caso, qui, di ripetermi. Certamente, nonostante tanti nomi insigni siano passati al Museo di Storia Naturale di Milano, da Artini a Desio, dalla Gianferrari a Scortecci, da Schatzmayr a Venzo e a Vialli, da Martorelli a Supino e alla Manfredi (per non citarne che alcuni) la figura di Moltoni resterà legata più di qualunque altra all'immagine odierna del Museo milanese che andò in buona parte distrutto nel bombardamento del 1943 quando, nonostante la caduta del fascismo e la fine imminente del conflitto, gli inglesi dettero inizio al «piano di distruzione totale di Milano», piano che fortunatamente venne abbandonato per il precipitare degli eventi. Insieme all'allora Direttore Parisi, con uno slancio e un'energia senza eguali Moltoni fece tutto il possibile per salvare il salvabile delle preziose raccolte del Museo trasferendo il materiale sfuggito alle fiamme nella Villa Reale di Monza. Sono questi eventi che ricordo perfettamente perchè, allora, anche mio padre, ingegnere in forza al Municipio di Milano, si adoprò attivamente dislocando parte degli uomini di cui disponeva per aiutare tutto il personale del Museo, guidato instancabilmente da Moltoni, a caricare i camion per Monza.

Lo sforzo di ricostruzione del Museo e delle sue raccolte fu immane ma l'Amministrazione Civica, prodiga sì di mezzi nonostante le difficoltà del dopoguerra, ma esigente per ridare alla città il suo patrimonio culturale museologico, poté con grande soddisfazione vedere realizzato il «Nuovo Museo» a tempo di record. Le prime sale vennero aperte al pubblico il 15 aprile 1952. Come giustamente ha ricordato Conci, Moltoni riuscì nella sua impresa grazie anche all'instancabile lavoro dei preparatori e tassidermisti, da Giuliano a Cicognini, a Lucerni, a Danova, Longo, Prestifilippo e Bucciarelli. Anche con loro come con chiunque altro lavorasse al Museo, Moltoni seppe usare tutta la sua autorità, e il suo fascino, per ottenere quasi l'impossibile. Sempre pronto a pungolare e a stimolare, sapeva anche riconoscere i meriti di chi aveva a che fare con lui. Tutti, magari dopo un primo momento di perplessità se non di aperto contrasto, dovevano arrendersi e ammettere che, sempre, era Moltoni uomo a prevalere su Moltoni Direttore o comunque superiore. Era diffi-

cile se non impossibile resistere al fascino di quest'uomo che non sembrava mai contento ma che alla fine della giornata si complimentava con voi per il lavoro eseguito e concludeva anche le discussioni più accese con un invito a bere insieme l'aperitivo che offriva lui a tutti. Nessuno potrà dimenticare quanto Moltoni fece per il Museo e per la ricostruzione dell'Acquario. Ciò che pochi sanno è che nello stesso periodo postbellico Moltoni, contemporaneamente alle cure del suo Museo si dedicava a preparare giovani collaboratori e futuri studiosi, naturalisti prima e poi, magari, ornitologi. E' difficile a distanza di tanto tempo ricordare tutti i nomi di coloro che gravitarono attorno a Moltoni; ma zoologi, professionisti e non, quali Pippa, Guerra, Tornielli, Di Carlo e il sottoscritto, gli fummo e rimaniamo ancora debitori di buona parte della nostra preparazione, di tanti consigli, aiuti, incoraggiamenti e moniti affinché la nostra passione non si trasformasse in mania, la foga di emergere non ci facesse perdere il senso della misura e il rispetto per gli altri, e affinché ci ricordassimo che l'umiltà verso quanto ci circonda e la prudenza nell'espone le proprie idee sono doti indispensabili per un vero naturalista. Il 1950 segnò più o meno l'inizio della mia carriera scientifica e soprattutto delle mie ricerche di campo oltre i confini d'Italia. Ciò avvenne solo grazie allo sprone e al concreto aiuto di Moltoni. Avevo trovato tre amici e una macchina per una spedizione di ricerca in Lapponia. Quel che mancava erano i soldi della mia quota personale, un programma preciso e un'adeguata conoscenza delle specie che avrei potuto trovare oltre il circolo polare artico.

Moltoni pensò a tutto: si offrì di acquistare per il Museo il materiale che avessi eventualmente raccolto (mi stilò un elenco preciso delle specie di uccelli che gli servivano per rifare in parte le collezioni andate perdute), mi «istruì» letteralmente sulla biologia e la distribuzione delle specie che avrei trovato e senza essere mai stato sino a quel momento non dico in Lapponia ma neppure in Scandinavia, mi preparò un itinerario naturalistico che risultò poi perfetto. Prima di partire occorreva però risolvere altri problemi. Occorreva ottenere dalle autorità norvegesi (in Norvegia infatti si sarebbe svolto per la massima parte il nostro lavoro) il permesso per catturare animali fuori stagione e magari anche protetti. Volle che fossi io a scrivere, a suo nome, le lettere a Ministeri e Musei,

ma sotto dettatura. Ottenni permessi e lasciapassare di ogni sorta. Restava ultimo ma non meno importante il problema dei soldi. Io non avevo una lira e non osavo chiedere in casa perchè i miei genitori erano concordi nel ritenere quelle mie velleità un'inutile perdita di tempo. Fu ancora una volta Moltoni a risolvere il problema suggerendomi di darmi da fare con matita e pennelli visto che — mi disse — «avevo anche la pretesa di saper dipingere gli animali». A dire il vero non sapevo a che santo votarmi e non saprei dire, ora, come fece Moltoni a suggerirmi, senza dirmelo, di provare a proporre alla Liebig di disegnare alcune serie delle allora famose «figurine». Il fatto è che a dipingere le serie italiane sugli animali era allora Giovanni Gallelli, grande amico di Moltoni e illustratore dei suoi volumi sugli Uccelli dell'Africa Orientale Italiana. Non era da Moltoni tradire la fiducia di un amico (tra l'altro Gallelli viveva del suo lavoro di illustratore) ma non era neppure da lui abbandonare un giovane fanatico possibile futuro naturalista-ornitologo, nelle peste. Come ho detto, non ricordo o forse non seppi mai come se la cavò ma so che io riuscii a vendere immediatamente ben due serie di figurine alla Liebig, a farmele pagare con fulminea sollecitudine e so anche che Gallelli continuò a disegnare «figurine Liebig» anche quando io, tornato dal mio primo viaggio naturalistico all'estero, continuai a guadagnarci di che fare l'ornitologo disegnando io pure figurine per la Liebig s.p.a.. Episodi di questo tipo potrei raccontarne molti altri e altrettanti, ciascuno per le proprie competenze, credo li possano raccontare in molti. Vorrei, qui, ricordare ancora come fu sempre merito concreto di Moltoni, oltre che di altri amici generosi, se io riuscii a partecipare nel 1954 al mio primo Congresso Internazionale di Ornitologia, a Basilea dove presentai anche il mio primo, modestissimo lavoro sul comportamento della Nitticora, lavoro che nonostante fosse di critica a certe affermazioni di Lorenz fu l'appiglio, se così posso esprimermi, che mi si offrì per stringere col padre dell'etologia un'amicizia e un rapporto che dura ancor oggi. Molti amici mi avevano messo in guardia e sconsigliato di criticare un venerabile maestro. In realtà le mie non erano vere critiche ma solo interpretazioni più generali sull'uso e il significato etologico delle piume filiformi sul capo delle nitticore adulte. Moltoni fu l'unico che dopo avermi chiesto se avevo dati sufficienti per sostenere le mie affermazioni mi disse di essere educato ma di non

temere nulla e nessuno, e così feci. Infatti Moltoni ricordo che mi disse: «...se ciò che affermi è valido e importante come sostieni, Lorenz capirà, si seccherà forse anche che un «pivello» lo metta in discussione ma se, come credo, è una persona intelligente, ti darà ragione».

Così fu. Non in ogni occasione i rapporti con Moltoni furono così idilliaci come possono essere sembrati da quanto ho ricordato sino ad ora. Quando volli fondare nel 1953 il Centro Italiano Studi Ornitologici non ci fu verso di convincerlo a svolgervi un ruolo attivo. Vi si iscrisse, ne annunciò le attività sulla Rivista Italiana di Ornitologia (che per scherzare io chiamavo la Rivista Moltoniana di Ornitologia) ma, pur senza ostacolarli, anzi aiutandomi senza compromettersi, non accettò neppure una carica onorifica. Era particolarmente diffidente verso tutto ciò che dal puro e semplice associazionismo voleva passare al lavoro di gruppo.

Individualista com'era, era convinto che gli italiani non avrebbero mai saputo vivere insieme senza litigare, specialmente se ci si mettevano di mezzo gli universitari. Le sue erano evidentemente posizioni radicali, a volte forse decisamente errate ma non dobbiamo dimenticare che egli dovette lottare per mantenere al Museo, il suo Museo, quell'indipendenza dagli interessi accademici che egli considerava unica garanzia di successo. Divenuto universitario a tutti gli effetti io stesso non so cosa pensare di quella sua caparbia determinazione antiaccademica, e non posso fare a meno di accostare quei suoi atteggiamenti a quelli del grande Schlegel quando, alla morte di Temminck, il Rijksmuseum di Leida, anziché nelle sue passò nelle mani di Jan van der Hoeven, professore di Anatomia comparata all'Università della stessa città. Come ricorda Stresemann (amico e maestro di Moltoni) nella sua Storia dell'Ornitologia, tra van der Hoeven e Schlegel divampò una vera battaglia, in quanto rappresentanti rispettivamente della «Zoologia Universitaria» e della «Zoologia da Museo». Schlegel vinse la battaglia e il destino del Rijksmuseum quale Istituto di ricerca di importanza mondiale fu definitivamente siglato. Moltoni non combattè nemmeno, o quasi, vinse ancor prima di entrare in lizza. Oggi possiamo ancora una volta sorridere ma in un periodo in cui la sistematica, specialmente dei vertebrati, veniva trascurata nel suo insieme, la fermezza di Moltoni fu molto importante. Oggi per la sua funzione didattica



grazie alle nuove forze che lo stesso Moltoni accolse, il Museo di Milano si è rinnovato e le sale aperte al pubblico sono certo molto più accoglienti di un tempo ma mi piace ricordare che i primi diorami, di cui io stesso preparai i bozzetti e i modellini di lavoro e che furono realizzati ad opera specialmente di Giuliano Lucerni, furono voluti da Moltoni.

Le raccolte di studio però, almeno per quanto riguarda i vertebrati, non hanno progredito molto a quanto mi consta, dopo l'andata in pensione di Moltoni e ancora una volta se al Museo di Milano è possibile trovare ottimo anche se incompleto materiale di studio lo dobbiamo in buona parte al Nostro che tra l'altro possedeva inestimabili conoscenze sistematiche sugli uccelli di tutto il mondo.

Non fu un caso se esaminando il materiale riportato dall'Abissinia da Gneccchi Rusconi fu proprio Moltoni a scoprire una della *species novae* più interessanti e problematiche del nostro secolo: il Corvide *Zavattariornis stresemanni*, strano abitatore della savana alberata dell'Etiopia meridionale. Nonostante la singolarità del nome scientifico dato da Moltoni per dedicare la scoperta contemporaneamente a due colleghi, amici e maestri, Zavattari e Stresemann, lo *Zavattariornis* è rimasto in tutte le classificazioni proposte specie monotipica del suo genere e la descrizione data da Moltoni nel 1938 è ancora la più completa. Sia all'estero che in Italia la scoperta del Corvide di Zavattari passò quasi inosservata per più di quarant'anni e solo ora, tra le alterne vicende politiche dell'Etiopia che rendono difficile il lavoro per gli europei, si torna a occuparsi del Corvide più aberrante che esiste, di una specie che ha rimesso e mantiene in discussione l'intera filogenesi della famiglia. Sia pure senza scalpore, di tutto questo si era già reso conto Moltoni quando scoprì lo *Zavattariornis*, e certamente gli fece piacere il riconoscimento, sia pur tardivo, dei suoi contributi alla sistematica ornitologica, che gli tributarono gli amici più intimi offrendogli una targa d'oro con l'effigie del Corvide di Zavattari in occasione del Convegno annuale dell'Unione Zoologica Italiana tenutosi nel 1973 a Ferrara. Moltoni fu anche tra i primi a rendersi conto che le correnti migratorie che attraversano il nostro paese convogliano un buon numero di specie e di forme della regione paleartico «orientale» e della parte più a Est di quella occidentale. Ancor prima che sorgesse

la S.I.B. Moltoni aveva più volte riconosciuto l'importanza fondamentale della biogeografia delle specie e molti dei suoi lavori faunistici sono in realtà una preziosissima fonte d'informazioni per il biogeografo. Senza le oltre cinquecento pubblicazioni di Moltoni difficilmente potremmo oggi avere almeno alcuni punti di riferimento per conoscere le vicissitudini e la dinamica di popolazione di molte delle nostre specie di uccelli. Certe aride e lunghe annotazioni di tutto quanto osservato in diversi mesi dell'anno in molte isole minori del Mediterraneo italiano, per esempio, sono oggi l'unico documento che ci consente una elaborazione corretta e sufficiente per controllare la validità o meno di certi moderni assunti di biologia insulare. Negli scritti di Moltoni è racchiuso un vero tesoro d'informazioni prezioso per chiunque si interessi di problemi evolutivisti e biogeografici oltre che sistematici. Ma anche tante notizie di tipo ecologico si possono ricavare, con pazienza, dagli studi di Moltoni. Spesso evitava di trarre generalizzazioni del tutto lecite da quanto osservava e diligentemente annotava, in parte per una innata modestia ma in parte perchè era convinto che non si potessero quasi mai trarre conclusioni di ordine generale dall'osservazione degli uccelli in circostanze particolari e in zone più o meno «localizzate». La sua affermazione che... «gli uccelli fanno quello che vogliono» potrà sembrare banale o indebitamente pessimistica, ma in realtà racchiude una grande verità e cioè che gli uccelli, per quanto tra i più stereotipati di tutti i vertebrati omeotermi, sono sufficientemente variabili sia inter che intraspecificamente.

Moltoni compì anche importanti studi sull'alimentazione di molte specie e sulla loro consistenza numerica. Classici e ancora utilissimi rimangono i suoi lavori sull'alimentazione dei Rapaci, sulla distribuzione e l'alimentazione in periodo riproduttivo degli Ardeidi, ma non possiamo trascurare le ricerche sulla fenologia di certe specie soprattutto di quei passeriformi a comportamento «invasivo» come alcune Cince (genere *Parus*), il Beccofrusone o i Croceri (genere *Loxia*).

Infaticabile camminatore, le sue escursioni erano sempre meticolose e le più complete possibili. Lavorando insieme a Tavolara, per esempio, ricordo che furono solo la sua resistenza fisica e determinazione morale a farci «setacciare» tutta la parte visitabile dell'isola, il che ci permise di trovare in novembre alcune specie

in sosta o forse già in svernamento che appartenevano alla fauna alpina.

Senza la sua insistenza specie come il sordone e il Picchio muraiolo ci sarebbero certamente sfuggite e non avremmo potuto avanzare l'ipotesi, poi dimostratasi validissima, che anche durante le migrazioni le singole specie o anche popolazioni cercano di scegliere per le loro soste ma anche per lo svernamento ambienti fisiologicamente simili a quelli che frequentano nel periodo riproduttivo. Fu questa una delle tante idee «nuove» che mi vennero suggerite sia pure indirettamente da Moltoni. Vorrei dire ancora tante cose su quest'uomo per mettere ulteriormente in luce le sue doti, le sue peculiarità, e tutto ciò che ha contribuito a farne per oltre sessant'anni un personaggio di rilievo della zoologia italiana. Vorrei ricordare il suo contributo alla Società Italiana di Scienze Naturali e a tanti altri sodalizi. Vorrei poter fare rivivere nella vostra immaginazione le serate dei famosi «lunedì dei naturalisti» milanesi ma mi manca il tempo e inoltre non vorrei che una commemorazione troppo lunga finisse col farmi perdere quel senso della misura che Moltoni considerava tanto prezioso. Chi lo ha conosciuto sa cosa voglio dire. Chi non l'ha conosciuto o lo ha incontrato solo occasionalmente spero che da quanto ho detto possa essersi fatto un'idea di chi era e di chi sarà sempre nel nostro ricordo, Edgardo Moltoni.